

In Libia pitture rupestri a «rischio turisti»

DALLA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

Le scene di caccia preistorica, di giraffe e poi di pastori sulle pareti rocciose di quell'intrico di monti e «uadi» (vallate e canyon) del Tadrart Acacus, nella Libia meridionale, corrono pericoli seri. Una delle principali e più affascinanti testimonianze d'arte rupestre del genere umano, memoria di ere in cui il Sahara era popolato da elefanti, giraffe e uomini, è sopravvissuta per 10.000 anni. Possono bastare pochi anni per comprometterne l'integrità e, in ta-

luni casi, annientarla. Perché l'attende la prova più dura: l'assalto del turismo. Tanto più oggi, quando l'embargo con la Libia è giustamente finito e le agenzie turistiche hanno preso a sfornare programmi e viaggi gettito continuo.

Avverte il pericolo Marina Lupaciuolu, ricercatrice di etnografia africana nel dipartimento di scienze archeologiche della Sapienza di Roma, inserita nel centro interuniversitario di ricerca sulle civiltà del Sahara antico. La ricercatrice, allieva di Fabrizio Mori, lo studioso senese che, nel '56, con fiuto e audacia scoprì l'incommensurabile ricchez-

za delle pitture rupestri dell'Acacus, racconta: «Già toccare le pitture è dannoso. Anche le mani, e il fiato, danneggiano le pitture rupestri». Accade però di peggio. «Accade che dei turisti bagnino queste scene su pareti rocciose per ottenere colori più brillanti nelle fotografie». Con effetti devastanti: «Cosi' distruggono un equilibrio precario e quindi innescano un processo di distruzione rapidissimo. Già da stagione a stagione si può perdere qualcosa». Qualche missione del Cirsa ha avuto la brutta sorpresa: «In quattro o cinque casi non abbiamo più trovato i dipinti. Erano stati cancellati. Infatti basta alterare l'equili-

brio delle pitture, toccandole o peggio bagnandole, perché si sfaldino».

Per immaginare i danni pensiamo a come reagiremmo se qualcuno toccasse o buttasse acqua sugli affreschi di Giotto. Nascerebbe un putiferio. Nel silenzio e nelle distanze sahariane l'eco dello scempio purtroppo si affievolisce.

Come prevenire? «Il Tassili in Algeria è una zona ricca di pitture ma più ristretta e quindi più sorvegliata. Nell'Acacus, con pitture sparse lungo 300 chilometri, controllare è difficilissimo», osserva Marina Lupaciuolu. «I tuareg sorvegliano un po', ma i turisti sfug-

gono al controllo - racconta - C'è turista e turista, naturalmente. C'è chi ha sensibilità e chi no, come accade sempre e ovunque».

Il problema allora ricade anche sulle agenzie. «Bisognerebbe istruire i turisti prima di partire. Le agenzie in genere non mi sembrano preparate a far capire la delicatezza delle pitture. Di sicuro non possiamo metterci intorno il filo spinato». Come centro di ricerca, quel che possono fare oggi è documentare, salvare la storia, la memoria: «Sto catalogando le pitture su database con foto e descrizione», dice la studiosa. Ben consapevole che non basta sventare affatto il pericolo.

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INEDITO ■ PUBBLICATO DA OLSCHKI IL DIARIO
DEL VIAGGIO DURATO 3 ANNI

Vieusseux e l'Europa in 4354 leghe

RENZO CASSIGOLI

Si racconta che le poste romane, il *cursus publicus*, alternando cavalli e cavalieri, riuscissero a percorrere 350 chilometri in 24 ore. Passarono i secoli ma il tempo dei viaggi non si accorciò. Ancora nel Medio Evo un normale viaggiatore poteva coprire 300 chilometri in 10 giorni a condizione di cambiare spesso il cavallo (o i cavalli della carrozza) e di non concedersi neppure un giorno di riposo. Fra Settecento e Ottocento Goethe, Stendhal, Hesse programmarono con cura i loro viaggi che, spesso, duravano mesi, qualche volta anni. È quel che accadde al trentacinquenne Giovan Pietro Vieusseux (era nato in Svizzera nel 1779) che impiegò ben tre anni - dal 1814 al 1817 - per compiere il lungo viaggio «di esplorazione commerciale» di cui rende conto nel

«Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe», diario inedito pubblicato in forma originale secondo la disposizione dell'autografo dalla editrice fiorentina Leo S.Olschki, a cura di Lucia Tonini e introdotto da un saggio di Maurizio Bossi che del Gabinetto scientifico-letterario fondato nel 1819 dal Vieusseux dirige il Centro Romantico nel cui ambito è stato ideato e prodotto il volume presentato ieri a Palazzo Strozzi da Eugenio Garin, Franco della Peruta, Renato Pasta, coordinati da Giorgio Mori.

Il manoscritto del diario di viaggio di Giovan Pietro Vieusseux è conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È scritto di suo pugno su carte piegate in due e cucite. La filza si compone di sette quinterni con fogli volanti inseriti, tutto numerato da pagina 1 a pagina 80. Il diario si compone di due parti: una prima parte nella

quale Vieusseux annota giorno per giorno le città toccate, la distanza in miglia, in leghe o in vertze; una seconda parte costituita dal carteggio composta due sezioni: una comprendente le lettere commerciali e una seconda sezione costituita dalle lettere personali dirette al padre, alla zia Susanne Riviere-Vieusseux, agli amici, fra cui figura la corrispondenza con de Sismondi.

È il 26 settembre del 1814 quando, finanziato dalla Casa Senn e Guehard & C., Giovan Pietro Vieusseux parte da Livorno per iniziare il lungo itinerario che lo porterà in Francia, in Germania, in Danimarca e nella Svezia da poco unita alla Norvegia. Da Stoccolma, nell'estate del 1816 arriva in Russia, l'immenso paese - annota nel diario - «rimasta fino a oggi una terra quasi sconosciuta agli stranieri». Si imbarca al porto di Odes-



Una vecchia immagine del Gabinetto Vieusseux

sa Costantinopoli per riappare a Livorno. È il 24 dicembre 1817. «Vigilia di Natale. Rientro in seno alla mia famiglia dopo 39 mesi d'assenza» scrive Vieusseux annotando l'ultima data del suo lungo viaggio riferita al termine della quarantena trascorsa a Livorno. In tre anni ha percorso via terra fino a Odesa 3784 leghe. Poi, per mare, altre 570 miglia da Odesa a Costantinopoli e da Costantinopoli a Livorno, per un totale di 4354 leghe. Trentanove mesi durante i quali penetra e si misura con una Europa «altra» rispetto a quella che lui già conosce e che da Madrid, a Parigi, a Londra vive la modernità e della quale, attraverso la corrispondenza con amici e con parenti, traccia un grande affresco. Interlocutore privilegiato è sempre l'amico Sismondi, al quale Vieusseux scrive alcune delle osservazioni più significative e più chiarificatrici del suo giudizio sul panora-

ma europeo del tempo. Gli interessi economici, la conoscenza scientifica, l'esplorazione si intrecciano fino a definire il quadro complesso della contraddittoria civiltà europea agli albori del diciannovesimo secolo. In questo senso, annota nell'introduzione Maurizio Bossi, il *Journal-Itinéraire* è un documento di grande rilievo perché offre con chiarezza le fondamenta, la cornice, la possibilità stessa di realizzare la più importante impresa culturale dell'Italia alla prima metà dell'Ottocento: il Gabinetto scientifico-letterario del Vieusseux.

Le note del «Journal-Itinéraire» ci introducono in quell'universo misterioso nel quale i «rapporti del viaggiatore» si collegano con i doveri ma anche con le opportunità offerte da un mestiere che, nel caso di Giovan Pietro Vieusseux, non è scelto, né gradito. «Il mio viaggio non ha che uno scopo com-

merciale e nulla deve farmi trascurare gli interessi dei miei committenti», scrive quasi con amarezza, Vieusseux nelle brevissime «Observations» che aprono la prima parte del suo Diario. Proprio nelle lettere all'amico Sismondi, le note descrittive dei luoghi visitati s'intrecciano con l'espressione del disagio per la propria condizione di «viaggiatore di commercio». «Un viaggiatore così illetterato come io sono è tenuto a guardare, ascoltare e leggere, e mi resta tanto da leggere...», scrive sconcolato in una delle sue lettere a Sismondi. E conclude: «Ecco, con qualche eccezione, la storia della mia vita dopo la partenza da Livorno, o piuttosto dalla mia infanzia, poiché venendo al mondo ero già destinato alla carriera del commercio». Ed è proprio il padre, Pierre Vieusseux, mentore e guida di Giovan Pietro, a sentirsi responsabile della carriera del

figlio e ad esprimere nel suo rapporto epistolare le sue ragioni per giustificare la formazione impostagli.

Anche l'ultima lettera dal lazzeretto di Livorno è diretta a Sismondi. «Eccomi finalmente di ritorno. Dopo un'assenza di 40 mesi devo restare internato per 40 giorni in un lazzeretto dove non posso parlare con mio padre che attraverso una griglia. Giudicate voi con quale impazienza attendo la mia liberazione...». Una liberazione in tutti i sensi. La fine di questo viaggio aprirà a Giovan Pietro Vieusseux un orizzonte diverso di vita che avrà a Firenze e nel suo Gabinetto scientifico-letterario, il punto di fuga. Si discute ancora sulla continuità o sulla rottura fra le diverse esperienze di vita di Giovan Pietro Vieusseux. Difficile dare una risposta. È certo comunque che senza questo viaggio forse non sarebbe nato il Gabinetto Vieusseux.

E Garin ricorda
gli altri viaggiatori illustri

Il diario inedito di Giovan Pietro Vieusseux, «Journal-Itinéraire de voyage 1814-1817» è stato presentato ieri a Palazzo Strozzi a Firenze. La presentazione, dopo il saluto del direttore del Gabinetto Enzo Siciliano, è stata aperta da Eugenio Garin che ha esortato a dare voce al «forte scambio culturale di Firenze fra '800 e '900, anche al di fuori delle istituzioni deputate, secondo quello che era anche l'orientamento del Vieusseux». Garin ha ricordato gli stranieri che a cavallo dei due secoli popolarono la collina fiorentina. Ha ricordato i loggici di Vienna «che si incontravano d'estate nelle ville fiorentine», ha ricordato Helen Zimmern, autrice di una monografia su Schopenhauer e i suoi rapporti con Nietzsche. «Tutto ciò - ha concluso amaramente - finì quando l'Italia aderì alle leggi razziali nel 1938. Spero di aver richiamato l'attenzione su un periodo che evidenzia la funzione mediatrice culturale di Firenze e della Toscana e lego questo tipo culturale all'esperienza di vita culturale di cui il Vieusseux è uno dei centri essenziali». R.C.

giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Enti locali

Quotidiano di politica, economia e cultura

da giugno

